

**Figure di *chirurgi* di tradizione greca nella medicina  
del I sec. d. C. a Roma**

MAURIZIO BALDIN  
Trieste



Il presente contributo non si propone una indagine sulla chirurgia a Roma nel I sec. d.C. (analisi del resto già effettuata in vari ed eccellenti lavori: cfr., e.g., i numerosi contributi di Innocenzo Mazzini al riguardo, nonché la sua edizione con commento dei libri VII e VIII del *De medicina* di Celso<sup>1</sup>; i contributi di D. Manetti e A. Roselli, «Il ruolo della tradizione nei libri chirurgici di Celso<sup>2</sup>», di M.-H. Marganne, «La réduction des luxations de l'épaule dans le *De medicina* de Celse<sup>3</sup>», i classici lavori di M. Michler<sup>4</sup>, di M. Tabanelli<sup>5</sup>, di J. Scarborough<sup>6</sup>, di J. André<sup>7</sup>, di R. Jackson<sup>8</sup>, di S. Sconocchia<sup>9</sup>), quanto piuttosto un tentativo di disamina dei vari *chirurgi* (ma non solo) presenti nell'opera di Celso e di Scribonio Largo<sup>10</sup>, dei quali, spesso, altro non si sa se non il nome.

<sup>1</sup> I. MAZZINI, *A. Cornelio Celso. La chirurgia*; «La chirurgia celsiana»; «Le auctoritates nei testi medici»; *La medicina dei Greci e dei Romani*.

<sup>2</sup> In: G. SABBAH/PH. MUDRY (ed.), *La Médecine de Celse*, pp. 103-121.

<sup>3</sup> *Ibid.*, pp. 123-133.

<sup>4</sup> M. MICHLER, *Die alexandrinischen Chirurgen e Das Spezialisierungsproblem*.

<sup>5</sup> M. TABANELLI, *Chirurgia nell'antica Roma*.

<sup>6</sup> J. SCARBOROUGH, *Roman Medicine*.

<sup>7</sup> J. ANDRÉ, *Être médecin à Rome*.

<sup>8</sup> R. JACKSON, *Doctors and Diseases*.

<sup>9</sup> Cfr. l'ampia voce (quasi un saggio) «Medicina», in: I. MASTROROSA/A. ZUMBO (ed.), *Letteratura scientifica e tecnica*; «Osservazioni sul lessico»; «La lingua della medicina»; «Sui grecismi di Celso»; «Il lessico greco-latino della medicina»; D. LIPPI/S. SCONOCCHIA (ed.), *Ars et professio medici* (con passi antologici e commento).

<sup>10</sup> Sull'opera, le fonti, la fortuna di Scribonio Largo cfr. i lavori fondamentali di S. SCONOCCHIA, *in primis* l'edizione teubneriana delle *Compositiones*, Leipzig 1983, e i numerosi interventi ad essa precedenti e successivi: *Per una nuova edizione*; «Le fonti e la fortuna»; «Alcuni rimedi»; «Alcune note sulle *Compositiones*»; «Le problème des sectes»; «Le *Compositiones* di Scribonio Largo»; «La *praefatio* di Scribonio Largo».

In una tabella comparativa delle citazioni di Celso e di Scribonio Largo un dato appare interessante ed è quello del numero delle citazioni dei *chirurgi* comuni

Chirurgi	Celso	Scribonio
Meges	8	3
Tryphon	2	8
Euelpistus	1	1

Come si vede, in entrambi gli autori Euelpistus è citato una sola volta: in Celso nel celebre passo (VII *prohoem.* 2-3) in cui l'enciclopedista, dopo aver fatto un accenno alla chirurgia in Egitto e ad Alessandria, passa al suo tempo sostenendo che

Haec autem pars cum sit uetustissima, magis tamen ab illo parente omnis medicinae Hippocrate quam a prioribus exulta est. Deinde posteaquam diducta ab aliis habere professores suos coepit, in Aegypto quoque Philoxeno maxime increuit auctore, qui pluribus uoluminibus hanc partem diligentissime comprehendit. Gorgias quoque et Sostratus et Heron et Apollonii duo et Hammonius Alexandrini multique alii celebres uiri singuli quaedam reperierunt. <Ac> Romae quoque non mediocres professores, maximeque nuper T<r>yphon pater et Euelpistus et, ut scriptis eius intellegi potest, horum eruditissimus Meges quibusdam in melius mutatis aliquantum ei disciplinae adiecerunt<sup>11</sup>.

In Celso dunque, la triade composta da Tryphon, Euelpistus e Meges è vista come quella che fece fare grandi passi in avanti alla chirurgia a Roma. Cominciando l'analisi dal meno citato al più citato (in Celso) iniziamo da *Euelpistus*.

Di lui Celso non ci dice nulla, se non che fa parte questa ideale triade di chirurghi che furono, *nuper, non mediocres professores* a Roma. Diversa la situazione nelle *Compositiones* di Scribonio, dove troviamo un impiastro di colore giallo/arancione (*emplastrum luteum*), adatto alle abrasioni (*ad tenera corpora – o ulcera*, come nell'*Index* e come propone di leggere anche nella *compositio* Jourdan, 1919 – *mediocriter laesa et abrasa*), attribuito al chirurgo *Euelpistus*, composto di letargirio (= *spuma argenti*), olio, cera, resina di pino, e che non trova riscontro preciso in Celso, a meno che non si voglia considerare V, 19, 5, in cui compare un impiastro che *celeriter ad cicatricem vulnera perducere videtur*:

<sup>11</sup> Sui Proemi di Celso cfr. L. ZURLI, «Le *Praefationes*». Questo proemio di Celso è importante per vari motivi, non ultimo perché si ricollega alla medicina alessandrina che valorizzava sempre più Ippocrate come autore medico. Saranno proprio Celso e Scribonio, ricollegandosi al filone della medicina alessandrina, a valorizzare in toto la figura e l'opera di Ippocrate.

Est etiam coloris fere rufi, quod celeriter ad cicatricem uulnera perducere uidetur. Habet turis P. ✱ I; resinae P. ✱ II; squamae aeris P. ✱ IIII; spumae argenti P. ✱ XX; cerae P. ✱ C, olei heminam.

composto di incenso, resina, scaglie di rame, letargio, cera e olio (in Scribonio non sono presenti l'incenso e il rame, inoltre le misure degli ingredienti non corrispondono). Comunque *spuma argenti* e *resina* sono degli ingredienti fondamentali della sezione di Celso dedicata agli impiastri (lib. V).

#### Emplastrum Euelpisti chirurgi<sup>12</sup>

CCXV Emplastrum luteum Euelpisti chirurgi facit ad tenera corpora mediocriter laesa et abrasa, quae aposyrmata Graeci dicunt: spumae argenteae pondo selibra, olei hemina coquantur, dum coeant; deinde adicitur cerae pondo duo, resinae pituiniae pondo duo.

Queste sono dunque le sole ricorrenze di *Euelpistus* in Celso e in Scribonio. Di più non sappiamo. Anche M. Wellmann, compilando la voce *Euelpistus* nella *RE*<sup>13</sup>, si limita a scrivere che è un famoso chirurgo vissuto a Roma, contemporaneo di *Tryphon pater*, e che di lui ci è stato tramandato un *emplastrum luteum* da Scribonio Largo. Wellmann però, in via dubitativa, propone l'identificazione con un oculista dello stesso nome.

Forse maggiore attenzione andrà prestata al *Terentius Euelpistus*, citato nella ps. *Epistola Hippocratis ad Maecenatem* quale autore di un trattato sulle erbe medicinali, tradita insieme al *De medicamentis* di Marcello Empirico<sup>14</sup>. C'è dunque un *Euelpistus medicus*, contemporaneo a Mecenate e ad Augusto, citato da Celso (acmè 24 d.C.) e che, a questo punto, è citato da Scribonio.

E' vero, come sostiene Mazzini<sup>15</sup>, che non vi sono elementi per sostenere che si tratti dello stesso personaggio, è comunque significativo che venga nominato un *Euelpistus*, medico, che vive nel I sec a.C. (o forse a cavallo tra I a.C. e I d.C. – Mecenate muore nell'8 a.C.).

Sarà anche da studiare con attenzione un altro punto: nelle edizioni cinquecentesche leggiamo variamente *Euelpidis/Euelpistus* e, a volte, in margine, "*Euelpistus, Phlegetis filius, cod.*". Così, p. es., in Aurelii Cornelii Celsi *de re medica libri octo*,

<sup>12</sup> Nell' Index: *Emplastrum luteum Euelpisti chirurgi, facit ad tenera corpora mediocriter laesa.*

<sup>13</sup> *R. E.*, 6 (1907) col. 328.

<sup>14</sup> Anche A. VON HALLER, *Biblioteca chirurgica*, pp. 35-36, fra gli autori citati da Celso, avanza l'ipotesi di questo *Terentius Euelpistus*: *Terentii Euelpisti librum de dynames herbarum Marcellus citat.*

<sup>15</sup> I. MAZZINI, *A. Cornelio Celso. La chirurgia*, p. 360.

cum adnotationibus, et correctionibus R. Costantini. Venetiis MDLXVI; e nell'edizione pubblicata apud Guliel. Rovillium, Lugduni MDLXV; lo stesso nell'edizione Aurelii Cornelii Celsi, *De re medica libri octo*. Accessere in primum eiusdem Hieremiae Thriveri Brachelii commentarij doctissimi ... Lugduni Batavorum MDXCII.

Anche la prima traduzione italiana di Celso, quella dell'abate Chiari da Pisa, Venezia 1747 (eseguita sull'edizione di Teodoro Jansenio d'Almedoveen) riporta "...ed Evelpisto, il figliuolo di Flegete". Di Flegete però non c'è traccia. Potrebbe forse trattarsi di una glossa marginale, entrata nel testo in alcune edizioni. L'apparato critico di Marx non segnala nulla<sup>16</sup>.

*Filius Phlegetis* potrebbe spiegarsi anche come interpolazione per completare la triade, in una sorta di *climax*: *Tryphon pater ... Euelpistus filius Phlegetis ... eruditissimus Meges*.

Un'ultima curiosità: in A. Cornelii Celsi *De re medica libri octo ex fide manuscriptorum codicum et vetustissimorum librorum, summa diligentia summoque studio recensuit J. Vallart. Parisiis MDCCLXXII*, leggiamo:

... nuper Tryphon pater, et Euelpistus Megetis filius et [...] horum eruditissimus Meges.

Questa situazione confusa, e senz'altro da studiare più approfonditamente, testimonia comunque un problema, per quanto riguarda *Euelpistus*, sentito già dagli editori del Cinquecento.

In ordine al numero di ricorrenze in Celso, il secondo dei chirurghi citati è Trifone, o meglio *Tryphon pater*<sup>17</sup>. La situazione, in questo caso, è diversa da quella vista per *Euelpistus*; Celso infatti cita Trifone solo due volte: nel proemio al l. VII, già visto, dopo averlo nominato una prima volta quale autore di un preparato in VI, 5, 3. Diversa la situazione in Scribonio, nelle cui *Compositiones* il nome di Trifone ricorre otto volte.

Inoltre Celso cita *Tryphon* con l'appellativo *pater* (sia nel proemio al l. VII sia in VI, 5, 3), Scribonio invece scrive solo *Tryphon*, oppure *Tryphon chirurgus* o, una sola volta, *Tryphon praeceptor noster*.

Il primo problema è quindi vedere se sia effettivamente da distinguere un *Tryphon pater* da un *T. filius* (forse entrambi medici), o se si debba parlare di un unico *T. medi-*

<sup>16</sup> Essendo lo spoglio da me effettuato incompleto, sarebbe interessante rilevare in quali edizioni di Celso questa glossa (se tale si può considerare) compaia per cercare di comprenderne la genesi.

<sup>17</sup> Cfr. E. DILLER, art. *Tryphon* (28), R. E., 7A, 1 (1939) col. 745; I. MAZZINI, A. *Cornelio Celso. La chirurgia*, p. 365.

*cus* (o per lo meno di un'unica figura comune sia a Celso che a Scribonio), definito da Galeno Τρύφων ἀρχαῖος: è comunque significativo che Scribonio non si ponga mai il problema di sottolineare se il gruppo di *compositiones* riferite a Trifone appartenesse al padre o al figlio, e le indichi semplicemente con “*Tryphonis*” o “*Tryphonis chirurgi*”.

Vi è inoltre la testimonianza di Galeno che, come dicevo prima, citando T. lo definisce semplicemente ὁ ἀρχαῖος.

Sarà da notare che anche la traduzione dell'abate Chiari recepisce *pater* allo stesso modo di Galeno. Traduce infatti: “Ed in Roma parimente furono Professori, e principalmente poco fa Trifone il vecchio, ed Evelpisto, il figliuolo di Flegete ...” (*Della medicina di Aulo Cornelio Celso. Fatica dell'abate Chiari da Pisa, Venezia MDCCXLVII, II tomo, p. 202*).

Ma andiamo con ordine:

Celso dunque riporta un solo medicamento di cui attribuisce la paternità a Trifone (*compositio quae ad Tryphonem patrem auctorem refertur*). Si tratta di un impiastro atto ad attenuare le cicatrici, composto in parti uguali di feccia di mirabolano, di terra cimolia azzurrognola, di mandorle amare, di farina d'orzo e di ervo, di saponaria bianca e di seme di serula campana (n.b. un'erba che rinvia esplicitamente all'Italia meridionale), il tutto tritato e legato con miele amarissimo. L'impiastro viene spalmato alla sera e lavato via al mattino:

Ad omnia ista uero atque etiam ad colorandas cicatrices potest ea compositio, quae ad Tryphonem patrem auctorem refertur. In ea pares portiones <sunt> myrobalani magmatis, cretae Cimoliae subcaeruleae, nucum amararum, farinae hordei atque erui, struthi albi, sertulae Campanae seminis. Quae omnia contrita melle quam amarissimo coguntur, inlitumque <id> uespere mane <eluitur.>

Questa ricetta non si ritrova analoga in Scribonio (che però presenta varie *compositiones* – p.es. CLXXV e CCXXXI – di impiastri indicati soprattutto per problemi estetici, come è appunto l'impiastro di Trifone riportato da Celso) e in particolare uno per mandar via le cicatrici degli schiavi (c. 221, in cui, rispetto a quelli di Celso, non corrispondono gli elementi ma corrisponde la finalità).

Ma vediamo ora in dettaglio le *compositiones* scriboniane riferibili a Trifone. Sono le cc. CLXXV, CCI, CCIII, CCV, CCX, CCXXXI, CCXL, CCXLI.

c. CLXXV: nell'*Index* è indicata come *emplastrum mirificum ad canis rabiosi morsum*, senza il nome dell'autore, nel testo si dice *accepimus a Tryphone praeceptore nostro*, che capitò nelle mani di Augusta e che fu di giovamento a molti.

c. CCI: in *Index*: *emplastrum viride Tryphonis chirurgi quod facit cum ossa in capite fracta sunt*.

c. CCIII: nell' *Index: emplastrum viride Tryphonis ad vulnera recentia*. Questo impiastro di Trifone era usato anche, a detta di Scribonio, nei combattimenti di gladiatori.

c. CCV: si dà la preparazione di un *emplastrum Tryphonis chirurgi viride* adatto, tra l'altro, *precipue ad vetera ulcera, quae nullo modo cicatricem ducunt* (ha molti ingredienti in comune con la c. CCIII).

c. CCX: si tratta di un impiastro *nigrum Tryphonis, basilice* (in *index βασιλική*) *appellatur*, per curare contusioni, morsi di cane e foruncoli. Diluito in olio di rosa, cura le piaghe. Un *emplastrum basilicon*, più semplice ma con alcuni ingredienti comuni, è attestato in Celso V, 19, 3. In VI, 31A e B *basilicon* è invece riferito a *collyria*<sup>18</sup>.

c. CCXL: in *Index: emplastrum ad cicatricem ducendam, καταυτική δρομᾶς dicitur*. Il preparato, attribuito a *Tryphon chirurgus, compescit carnem eminentem...*, trattiene *omnem eruptionem sanguinis* ed infine *cicatricem quoque ducit*.

c. CCXLI: in *Index: emplastrum ad cicatricem ducendam*. Ancora un impiastro *Tryphonis ad cicatricem*, con le stesse finalità e per la medesima terapia del precedente, composto però con un maggior numero di ingredienti.

Da questa rapida disamina (un commento esaustivo alle *Compositiones scriboniane* è in dirittura d'arrivo da parte di S. Sconocchia nella seconda edizione, per il *CML*) si può notare che la maggior parte degli impiastri – adatta *ad cicatricem ducendam* (oltre che per fratture del cranio, c. CCI; per escrescenze, c. CCXL; e per ferite ed ulceri, c. CCV) – fa di Trifone, come scrive Mazzini<sup>19</sup>, “un rappresentante di quella medicina nuova, propria del periodo di fine repubblica, inizio impero, destinata a persone ricche, attente anche a problemi estetici”.

Fin qui quanto si può ricavare da Celso e Scribonio, relativamente a Trifone. Non emergono dati tali, ci sembra, da poter sostenere che il *Tryphon pater* citato due volte da Celso non sia lo stesso *Tryphon* citato assai più ampiamente da Scribonio. Già Helmreich e Kind propendevano per questa opinione, diversamente da Buecheler e da Fr. Marx, che propendevano per un *Tryphon filius, praeceptor* di Scribonio.

La lettura di Galeno ci dà qualche ulteriore informazione: in due luoghi è definito ἀρχαῖος: XII p. 843 K. Τρύφωνος ἀρχαίου ἢ ἐϋχρους λεγομένη tr. lat. *Tryphonis antiqui emplastrum euchrum dictum* e XIII p. 745 K. μελάγχλωρος κεφαλικῆ, ἧ ἐχρήσατο Τρύφων ὁ ἀρχαῖος –aggettivo in posizione attributiva–); in XIII p. 246 K. è detto originario di Gortina (Πρὸς τὰς σκιρῶδεις τοῦ σπληνὸς διαθέσεις. ἐχρήσατο Τρύφων Γορτυνιάτης lat. *Tryphon Gortyniates*), in XIII p. 253 K. si ribadisce ulteriormente la provenienza: “Ἄλλο Τρύφωνος Γορτυνιάτου Κρητὸς φάρμακον ἐπιτετευγμένον, lat. *Tryphonis Gortyniatae Cretensis*. In XII p. 784 K. è citato quale inventore

<sup>18</sup> cfr. S. SCONOCCHIA, «Alcuni rimedi», pp. 144-145.

<sup>19</sup> I. MAZZINI, A. Cornelio Celso, *La chirurgia*, p. 365.



di un collirio: Τρύφωνος τὸ σφαιρικόν, lat. Tryphonis orbiculare; in V p. 898 K. viene denominato semplicemente Tryphon. (οὕτως αὖ πάλιν οἱ περὶ Θέωνα καὶ Τρύφωνα), in XIII p. 847 K. infine leggiamo Τρύφωνος κεφαλικόν. ἀφίστησι λεπίδας.

Nemmeno in Galeno, dunque, ci sono elementi sufficienti – ci sembra – per distinguere un *Tryphon pater* da un *Tryphon filius praeceptor Scribonii*. L'apposizione latina *pater* non è mai resa da Galeno con l'analogo greco ma eventualmente con ἀρχαῖος (ed anche l'abate Chiari, come già abbiamo visto, aveva reso l'apposizione celsiana *pater* con “vecchio”).

Ed anche Alberto von Haller, compilatore della *Biblioteca chirurgica* (Bernae et Basileae 1774) sosteneva che (t. I, p. 33) “Tryphon pater, chirurgus Gortyniates, qui fuerit Tryphon archaios, qui non debuisse latine TRYPHON ARCHAEUS dici<sup>20</sup>, nuper ante Celsum Romae eminuit. [...] Filium non datur separare<sup>21</sup>”.

Un alto numero di citazioni, dunque, in Scribonio, che si configurano come un omaggio del discepolo al maestro, *Tryphon praeceptor noster*, appunto.

Il terzo chirurgo, in ordine crescente di citazioni, presente sia in Celso che Scribonio, è Megete<sup>22</sup>, nominato otto volte nel *De Medicina* ma solo tre nelle *Compositiones* di Scribonio. Nella triade già più volte citata Megete viene dopo Trifone ed *Euelpistus*, in una sorta di *climax* ascendente. E' infatti definito *eruditissimus horum* e Celso ci parla espressamente di suoi scritti<sup>23</sup>; forse per questo motivo il numero di citazioni è decisamente superiore a quello di Trifone e di *Euelpistus*.

Da Celso (ma anche da Scribonio) non sappiamo nulla sulle sue origini e sulla sua vita. Decisamente di più conosciamo sui suoi preparati, sulla sua presa di posizione riguardo ad alcune questioni teoriche<sup>24</sup> (quali, p. es. il rivestimento degli ascessi, Celso, VII,2,2; la eziologia dell'ernia ombelicale, VII,14,3), ed anche su uno strumento chirurgico da lui stesso progettato<sup>25</sup>.

Nell'ordine le citazioni di Megete in Celso, che compaiono nei ll. V e VII, sono le seguenti:

<sup>20</sup> È da notare, di passaggio, che la traduzione latina di Galeno, XIII, 745 K. ἡ ἐχρήσατο Τρύφων ὁ ἀρχαῖος è: *quo usus est TRYPHON ARCHAEUS*; di XII p. 843K. Τρύφωνος ἀρχαίου è *Tryphonis antiqui*.

<sup>21</sup> Anche l'estensore della voce ‘Tryphon’, nella Neue Pauly, scriveva: “Vater und Sohn Ärzte in der 2.H. 1Jh v.Chr. Der ältere war Chirurg und Lehrer des Scribonius Largus; über jüngeren wissen wir nichts Genaueres”.

<sup>22</sup> Cfr. J. RAEDER, art. «Meges», R.E., 15, 1 (1931) col. 328.

<sup>23</sup> Dell'opera di Megete possediamo alcuni frammenti traditi da Oribasio.

<sup>24</sup> Cfr. I. MAZZINI, *A. Cornelio Celso. La chirurgia*, pp. 362-363.

<sup>25</sup> *Ad calculum secundum proprium ferramentum invenit, ut una carnem et calculum incideret*, scrive A. VON HALLER nella sua *Biblioteca chirurgica*, t. I, pp. 35-36, riprendendo Celso VII, 26, 2 N.O.

- 1 – V, 28, 7A: presenza di un tumore (*struma*) anche nelle mammelle delle donne:  
Nascuntur maxime in ceruice, sed etiam in alis et inguinibus lateribus: in mammis quoque feminarum se reperisse [chirurgicus] Meges auctor est. Propter haec et album ueratrum recte datur, atque etiam saepius, donec ea digerantur, et medicamenta imponuntur, quae umorem uel educant uel dissipent, quorum supra (cap. XVIII, 1-7 A 13 seq.) mentio facta est.
- 2 – V, 28, 12K: Rimedio efficacissimo per la cura delle fistole callose:  
Expeditissimum autem est ex praecepto Megetis aeruginis rasae P. ✱ II conterere, deinde Hammoniacy thymiamatis P. ∃ I aceto liquare, eoque infuso aeruginem c<u>gere; idque ex primis medicamentis est.
- 3 – VII. *prohoem*, 3:  
Meges, eruditissimus horum
- 4 – VII, 2, 2: Rivestimento degli ascessi:  
Neque tamen fas non est nihil cucurbitulam agere: interdum enim fit, sed raro, ut, quicquid abscedit, uelamento suo includatur: id antiqui tunicam nominabant. Meges, quia tunica omnis neruosa est, dixit non nasci sub eo uitio neruum, quo caro consumeretur; sed subiecto iam uetustiore pure callum circumdari. Quod ad curationis rationem nullo loco pertinet, quia <quic>quid, si tunica est, idem, si callus est, fieri debet. Neque ulla res prohibet, etiamsi callus est, tamen quia cingit, tunicam nominari.
- 5 – VII, 7, 6C: Impossibilità di distaccare la palpebra dal globo oculare<sup>26</sup>:  
At ubi albo ipsius oculi palpebra inhaesit, Heraclides Tarentinus auctor est aduerso scalpello subsecare cum magna moderatione, ut neque ex oculo neque ex palpebra quicquam abscedatur; ac si necesse est, ex palpebra potius. Post haec inunguatur oculus medicamentis, quibus aspritudo curatur; cottidieque palpebra uert<a>tur, non solum ut ulceri medicamentum inducatur, sed etiam <ne rursus inhaereat; ipsique etiam> praecipitur, ut saepe eam digitis duobus attollat. Ego sic restitutum esse neminem memini<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> Celso sta parlando di una affezione oculare che *ancyloblepharus* ... *Graeci vocant* (VII, 7, 6A). Il termine *ancyloblepharus* ha origine da ἀγκύλωσις βλεφάρων, e trova confronti solo in Aet. VII 66, p. 317, 11 περί προσφύσεως βλεφάρων καὶ ἀγκυλώσεως. Cfr. D. MANETTI-A. ROSELLI, «Il ruolo della tradizione», p. 111; I. MAZZINI, Commento a A. Cornelio Celso, *La chirurgia*, p. 185.

<sup>27</sup> Il termine *memini* si può riferire, oltre che ad una esperienza professionale diretta, alle letture di Celso, che mostra di servirsi non solo della grande letteratura chirurgica alessandrina, ma anche di altri autori, non sempre menzionati per nome, e probabilmente a lui contemporanei, i quali gli forniscono un arricchimento di esperienza clinica. Cfr. D. MANETTI/A. ROSELLI, «Il ruolo della tradizione», p. 111, n. 42. Tende ad essere più restrittivo, invece, I. MAZZINI: «il verbo *memini* ... non indica una memoria di lettura, ma di esperienza personale, in quanto proprio il 'ricordo' è posto sullo stesso piano dell'informazione tramandata da Megete, chirurgo praticamente contemporaneo dell'autore, che esplicitamente racconta di sé». «La chirurgia celsiana» p. 158, n. 22.

Meges se quoque multa temptasse, neque umquam profuisse, quia semper iterum oculo palpebra inhaeserit, memoriae prodidit.

6 – VII, 14, 1: eziologia dell'ernia ombelicale:

Sunt etiam circa umbilicum plura uitia, de quibus propter raritatem inter auctores parum constet. Verisimile est autem id a quoque praetermissum, quod ipse non cognouerat; a nullo id, quod non uiderat, fictum. Commune omnibus est umbilicum indecore promineri: causae requiruntur. Meges tres has posuit: modo intestinum eo inrumpere; modo omentum; modo umorem.

7 – VII, 26, 2N: invenzione di uno strumento chirurgico e suo uso nell'asportazione dei calcoli:

Multi hic quoque scalpello usi sunt. Meges quoniam is infirmior est potestque in aliqua prominentia incidere, inciso[que] super illa corpore qua cauum subest, non secare, sed relinquere quod iterum incidi necesse sit, ferramentum fecit rectum, in summa parte labrosum, in ima semicirculatum acutumque. Id receptum inter duos digitos, indicem ac medium, super pollice inposito, sic deprimebat, <ut> simul cum carne, si quid ex calculo prominebat, incidere<t>. Quo consequabatur, ut semel quantum <satis> esset, aperiret. Quocumque autem modo ceruix pa<t>efacta est, leniter extrahi quod asperum est debet, nulla propter festinationem ui admota<sup>28</sup>.

8 – VIII, 21, 1-2: riduzione della lussazione di un ginocchio lussato in avanti (*in priorem partem*):

Genu uero et in anteriorem <et posteriorem> et in posteriorem partem excidere notissimum est. In anteriorem non prolabi plerique scripserunt; potestque <id> uero proximum esse, cum inde opposita patella ipsa quoque caput tibiae contineat. M<e>g<e>s tamen eum, cui in anteriorem partem excidi<ssset>, a se curatum esse memoriae prodidit. In his casibus intendi nerui rationibus isdem, quas in femore rettuli, possunt. Et id quidem, quod in posteriorem partem excidit, eodem modo, rotundo aliquo super poplitem inposito adductoque eo crure, reconditur. Cetera uero manibus simul, dum ossa in diuersas partes compelluntur.

L'ampiezza di interessi e di interventi di Megete, come si vede, è molto variegata, e non ci si stupisce se la definizione che Celso dà di questo medico sia *eruditissimus*.

Potrebbe, se mai, stupire che un personaggio considerato così importante da Celso sia citato solo tre volte nelle *Compositiones* di Scribonio<sup>29</sup>, e precisamente:

<sup>28</sup> Per un commento del passo celsiano cfr. I. MAZZINI, *Commento a A. Cornelio Celso, La chirurgia*, pp. 216-217.

<sup>29</sup> Ma ciò si potrebbe forse spiegare con la prospettiva farmacologica dell'opera.

- 1 – c. CCII *Emplastrum Megetis chirurgi quod facit cum ossa in capite fracta sunt* (l'utilizzo lo desumiamo da c. 201, un *emplastrum Tryphonis chirurgi*).
- 2 – c. CCXIII *Emplastrum quo venatores utuntur (facit enim ad canis et ad omnium quadrupedum morsus)*.
- 3 – c. CCXXXIX *Medicamentum ad omne ulcus in quo caro excrescit*.

Come si vede, a Scribonio sembra interessare, dato il carattere della sua opera, solo la parte squisitamente farmacologica della ben più vasta attività di Megete, documentata da Celso.

Per avere qualche informazione ulteriore su questo personaggio dobbiamo ricorrere a Galeno che, in X p. 454 K. ci dice che è originario di Sidone: Μέγης ὁ Σιδώνιος, in XII p. 845 K. lo definisce chirurgo: Μέγητος χειρουργοῦ; agli *scolii* Orib. III, 688, dove viene definito discepolo di Temisone, vissuto nel I sec. a.C. (e forse, seguendo gli insegnamenti del maestro, può essere inserito tra i metodici; questo però farebbe apparire strane le lodi di Celso a un metodico, considerando la scarsa simpatia verso questa scuola e i suoi esponenti, accusati di essere “privi di arte e di applicazione allo studio dei morbi, dediti invece a cose superficiali e volgari<sup>30</sup>”; più comprensibile sarebbero le poche –tre in tutto– citazioni di Scribonio, che polemizza appassionatamente contro i metodici, nell'*Epistula*, accusandoli di aver seguito *non rectam viam*).

Nei confronti di Megete dunque, Scribonio sembra essere più selettivo di Celso: lo inserisce tra i *chirurgi*; ne utilizza tre preparazioni (una per le ossa del cranio, una per i morsi dei cani, una per le ferite nelle quali si forma un'escrescenza carnosa) di cui non ritroviamo analogie in Celso.

L'atteggiamento di Scribonio nei confronti di Megete può essere dovuto, crediamo, al carattere stesso delle *Compositiones*, che sono fondamentalmente un trattato “divulgativo” di farmacologia che documenta il filone anche pratico della medicina romana del I sec. d.C.: a Scribonio interessava fornire al lettore/fruitoro un utile prontuario per i malanni più frequenti (morsi, ferite, cicatrici...), diversamente da Celso, teso a compendiare, nella sua opera, tutta la scienza medica dei suoi tempi e non solo a fornire un pratico ricettario farmaceutico.

Dei tre *chirurgi* citati sia da Celso che da Scribonio Megete, inoltre, è l'unico presente anche in Plinio (*NH*, 32, 76), con un unguento depilatorio (psilotro) per i peli delle palpebre:

<sup>30</sup> Cfr. S. SCONOCCHIA, «Medicina», p. 322.

Meges psilotrum palpebrarum faciebat in aceto enecans putrescentes set ad hoc utebatur multis variisque per aquationes autumnus nascentibus. Idem praestare sanguisugarum cinis ex aceto inlitus putatur comburi eas oportet in novo vaso, idem thynni iocur siccatum pondere IIII cum oleo cedrino perunctis pilis VIII mensibus.

In conclusione, riassumendo, per quanto riguarda i *chirurgi* citati da Celso e da Scribonio, relativamente al settore degli *emplastra* di uso chirurgico, possiamo fare questo prospetto:

Celso	Scribonio
Tryphon (pater)	Tryphon
Euelpistus	Meges
Meges	Thrasea (non esplicitamente denominato <i>chirurgus</i> )
	Glycon
	Aristus
	Dionysius
	Euelpistus
	Paccius Antiochus

Il fatto che Scribonio citi, per *emplastra* di utilizzazione chirurgica, un maggiore numero di specialisti, può essere segno che, come sostiene Sconocchia, col passare del tempo, queste specialità terapeutiche si erano diffuse più ampiamente.

Un dato interessante, inoltre, è che i nomi propri dei *chirurgi*, sia in Celso che in Scribonio, connotano provenienza greca.

Molto velocemente, in conclusione, solo i nomi di qualche altro medico (non specificamente *chirurgus*) citato sia da Celso che da Scribonio<sup>31</sup>:

Andron<sup>32</sup> (cfr. Gal. XII p. 984K.): ricordato da Celso a V, 20, 4 (per un *pastillus*), a VI,14,1 (per l'*uva*), a VI,18, 2F-G (*compositio Andronis*) e da Scribonio nelle cc. 63, 225, 232, 235, 248.

Asclepiade<sup>33</sup>: citato da Scribonio come *maximus auctor medicinae*, in *Ep.* 7 ed 8 e nelle cc. 75 e 84; ricordato numerose volte da Celso per posizioni teoriche e in VI,7, 3A con un preparato contro il mal d'orecchi.

<sup>31</sup> Per una trattazione più ampia cfr. S. SCONOCCHIA, «Le fonti e la fortuna», pp. 151-213.

<sup>32</sup> Cfr. SCONOCCHIA, «Le fonti e la fortuna», p. 158.

<sup>33</sup> Cfr. SCONOCCHIA, «Le fonti e la fortuna», p. 156.

Cassio<sup>34</sup> (citato anche da Plinio, Galeno, Diogene Laerzio): per quanto riguarda Celso sembra sia l'unico scrittore latino di medicina da lui citato. Dalla c. 120 di Scribonio (un rimedio efficace contro la colica – citato anche da Celso in V, 25, 12: *colice vero Cassi ex his constat*; inoltre cfr. Scribonio, c. 176 *Antidotus Cassi medici*) si evincono alcuni dati interessanti quali la sua autorità e la desunzione di rimedi efficaci anche da personaggi come *Atimetus*, un *servus Tiberii Caesaris*, che li preparava.

Dionysius: In Celso VI, 6, 4 *Dionysi vero collyrium est*, e in VI, 18, 9C *Ac si iam vestustiora sunt, sub autore Dionysio ... Un Dionysius* è nominato anche da Scribonio, in c. 212: *Emplastrum rubrum Dionysi chirurgi*<sup>35</sup>.

Erofilo<sup>36</sup>: citato da Scribonio in apertura della sua *Ep.: inter maximos quondam habitus medicos Herophilus ... fertur dixisse medicamenta divum manum esse, et non sine ratione, ut mea fuit opinio*. E' uno degli insigni capiscuola di Alessandria. Non è presente con alcuna ricetta in Scribonio. Citato da Celso otto volte.

Zopyrus<sup>37</sup>: citato da Celso (V, 23, 2) come autore di un antidoto *quod Zopyrus regi Ptolomaeo dicitur composuisse atque ambrosian nominasse* e da Scribonio in *Index: Antidotus Ζωπύριος*, di cui però manca la ricetta (cfr. ed. Sconocchia, p. 81: *CLXIX Antidotus ζωπύριος Deest*).

## BIBLIOGRAFIA

### 1. Edizioni

A. CORNELII CELSI *quae supersunt* recensuit Fr. Marx, Lipsiae et Berolini 1915 (= *Corpus medicorum Latinorum* I).

CLAUDII GALENI *opera omnia*. Editionem curavit G. O. Kühn. Tom. I-XX (continens indicem in Galeni libros auctore Fr. Guil. Assmanno. Epilogus et notas bibliographicas adiecit K. Schubring). Hildesheim 1964-65 (Reprographischer Nachdruck der Ausgabe Leipzig 1821-33).

<sup>34</sup> Cfr. SCONOCCHIA, «Le fonti e la fortuna», p. 159.

<sup>35</sup> Cfr. SCONOCCHIA, «Le fonti e la fortuna», p. 160 e n. 27: «Non so se sia possibile identificarlo con il Dionysius ricordato da Celso per un *collyrium*».

<sup>36</sup> Cfr. S. SCONOCCHIA, «Le fonti e la fortuna», p. 155; I. MAZZINI, Commento a A. Cornelio Celso, *La chirurgia*, pp. 361-362.

<sup>37</sup> Cfr. S. SCONOCCHIA, «Le fonti e la fortuna», p. 159 e p. 162, n. 33.

SCRIBONIUS LARGUS, *Compositiones*, edidit S. Sconocchia, Lipsiae 1983.

## 2. Studi

J. ANDRÉ, *Etre médecin à Rome*, Paris 1987.

A. VON HALLER, *Biblioteca chirurgica*, Bernae et Basileae 1774.

R. JACKSON, *Doctors and Diseases in the Roman Empire*, London 1988.

D. LIPPI/S. SCONOCCHIA, *Ars et professio medici. Humanitas, misericordia, amicizia nella medicina di ieri e di oggi*, Bologna 2003.

D. MANETTI/A. ROSELLI, «Il ruolo della tradizione nei libri chirurgici di Celso», in: G. Sabbah/Ph. Mudry (ed.), *La Médecine de Celse*, pp. 103-121.

M.H. MARGANNE, «La réduction des luxations de l'épaule dans le *De medicina* de Celse», in : G. Sabbah/Ph. Mudry (ed.), *La Médecine de Celse*, pp. 123-133.

I. MAZZINI, «La chirurgia celsiana nella storia della chirurgia greco-romana», in: G. Sabbah/Ph. Mudry (ed.), *La Médecine de Celse*, pp. 135-166.

— «Le *auctoritates* nei testi medici dell'antichità, in particolare in Celso», in: M.E. Vázquez Buján (ed.), *Tradición e Innovación de la Medicina Latina de la Antigüedad y de la Alta Edad Media*, Santiago de Compostela 1994, pp. 119-132.

— *La medicina dei Greci e dei Romani. Letteratura Lingua Scienza*, I-II, Roma 1997.

— *A. Cornelio Celso. La chirurgia (libri VII e VIII del De medicina)*, Macerata 1999.

M. MICHLER, *Die alexandrinischen Chirurgen. Eine Sammlung und Auswertung ihrer Fragmente*, Wiesbaden 1968.

— *Das Spezialisierungsproblem und die antike Chirurgie*, Stuttgart-Wien 1969.

G. SABBABH/PH. MUDRY (ed.), *La Médecine de Celse. Aspects historiques, scientifiques et littéraires*, Saint-Étienne 1994.

J. SCARBOROUGH, *Roman Medicine*, New York 1976.

S. SCONOCCHIA, *Per una nuova edizione di Scribonio Largo. I nuovi apporti del codice Toletano*, Brescia 1981.

— *Scribonii Largi Compositiones*, Leipzig 1983.

— «Le fonti e la fortuna di Scribonio Largo», in: I. Mazzini/F. Fusco (ed.), *I testi di medicina latini antichi. Problemi storici e filologici. Atti del I Convegno internazionale (Macerata-S. Severino M., 26-28 aprile 1984)*, Roma 1985, pp. 151-213.

- «Le problème des sectes médicales à Rome au Ier s. ap. J.-C. d'après l'oeuvre de Scribonius Largus», in: Ph. Mudry/J. Pigeaud (ed.), *Les écoles médicales à Rome. Actes du 2<sup>ème</sup> Colloque international sur les textes médicaux latins antiques, Lausanne, septembre 1986*, Genève 1991, pp. 137-147.
  - «Alcuni rimedi nella letteratura medica latina del I sec. d.C.: *emplastra, malagmata, pastilli, acopa*», in: S. Boscherini (ed.), *Studi di lessicologia medica antica*, Bologna 1993, pp. 133-159.
  - «La lingua della medicina a Roma nel I sec. d.C. e Cornelio Celso», in: S. Sconocchia/L. Toneatto (ed.), *Lingue tecniche del greco e del latino. Atti del I Seminario internazionale sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina*, Trieste 1993, pp. 189-197.
  - «Osservazioni sul lessico e sulla sintassi del *De medicina* di Celso», in: G. Sabbah/Ph. Mudry (ed.), *La Médecine de Celse*, pp. 319-341.
  - «Sui grecismi di Celso: i calchi», in: S. Sconocchia/L. Toneatto (ed.), *Lingue tecniche del greco e del latino. Atti del II Seminario internazionale sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina*, Bologna 1997, pp. 217-225.
  - «Il lessico greco-latino della medicina antica: uno *specimen* operativo dalla lingua di Celso», *Atti del II Seminario Internazionale di Studi sui Lessici Tecnici greci e Latini*, Roma 1998, pp. 407-431.
  - «La *praefatio* di Scribonio Largo», in: P. Radici Colace/A. Zumbo (ed.), *Letteratura scientifica e tecnica greca e latina. Atti del Seminario Internazionale di Studi (Messina 29-31 ottobre 1997)*, Messina 1999, pp. 315-357.
  - «Le *Compositiones* di Scribonio Largo come letteratura», in: A. Pigeaud/J. Pigeaud (ed.), *Les textes médicaux latins comme littérature, Actes du VI<sup>e</sup> colloque international sur les textes médicaux latins*, Nantes 2000, pp. 257-280.
  - «Alcune note sulle *Compositiones* di Scribonio Largo», in: N. Palmieri (ed.), *Docente natura. Mélanges de médecine ancienne et médiévale offerts à Guy Sabbah*, Saint-Étienne 2001, pp. 257-272.
  - «Medicina», in: I. Mastrorosa/A. Zumbo (ed.), *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, Roma 2002, pp. 275-388.
  - «La lingua della medicina greca e latina», in: M. Baldin/M. Cecere/D. Crismani (ed.), *Testi medici latini antichi. Le parole della medicina: lessico e storia. Atti del VII Convegno Internazionale (Trieste, 11-13 ottobre 2001)*, Bologna 2004, pp. 493-544.
- M. TABANELLI, *Chirurgia nell'antica Roma*, Torino 1956.
- L. ZURLI, «Le *Praefationes* nei Libri VIII *De medicina* di A. Cornelio Celso», in: C. Santini/N. Scivoletto (ed.), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, I, Roma 1990, pp. 295-337.